

venerdì 26 ottobre 2001

la politica

rUnità 11

Dal capogruppo alla Camera una proposta condizionata. «Se ne può parlare se il Polo la finisce con gli attacchi alla legalità»

Tangentopoli divide i Ds

Violante propone la Commissione parlamentare. Melandri: «Non era concordato»

Ninni Andriolo

ROMA Il malessere serpeggiava da giovedì sera. L'assemblea dei deputati Ds non si era aperta bene. «Ci hanno rimproverato come fossimo a scuola per aver messo la firma sotto un documento che chiedeva la sospensione dei bombardamenti in Afghanistan senza averne discusso nel gruppo - commentava ieri pomeriggio in Transatlantico la diessina Roberta Pinotti - e oggi Violante, senza averne parlato con tutti noi, propone la commissione parlamentare su Tangentopoli». La polemica prende di mira le parole pronunciate in Aula dal presidente dei deputati della Quercia. Quel «sasso lanciato in diretta tv», come lo definisce Giovanna Melandri, sorprende un po' tutti. Non solo gli esponenti della mozione Berlinguer, ma lo stesso Fassino. «Le convergenze sul disaccordo sono state trasversali - commenta ancora Pinotti - dietro di me in Aula c'erano colleghi di varie mozioni che sono rimasti ugualmente allibiti».

Insomma: l'apertura di Violante ieri ha infuocato gli animi. Melandri, Mussi, Folena, Fumagalli chiedono la convocazione immediata dell'assemblea dei deputati, altri minacciano raccolte di firme per ottenerla. «Non appena sarà proposta a me e non a voi la convocherò», risponde Violante ai giornalisti che gli riferiscono le parole dei colleghi del gruppo. La riunione si farà la prossima settimana, probabilmente martedì pomeriggio. E non sarà, c'è da scommetterci, un'assemblea facile.

Ma cosa aveva detto il presidente dei deputati diessini per suscitare tanto clamore? Violante, intervenendo in Aula sul provvedimento confenzionato dalla destra per il rientro dei capitali dall'estero contestato duramente dall'opposizione, aveva affer-

mato che «se per favorire una ripresa civile ed un confronto politico che faccia andare avanti l'Italia è necessario discutere di tutti gli anni '90 anche qui in Parlamento, anche con una apposita commissione, sono favorevole oggi che sono all'opposizione, così come lo fui ieri quando ero alla presidenza di questa Camera. Noi non abbiamo nulla da nascondere e possiamo discutere a testa alta».

Violante aveva posto al Polo, però, una condizione: se i Ds hanno messo da parte «le tentazioni giacobine - aveva affermato - voi dovete mettere da parte in modo altrettanto definitivo gli attacchi contro la legalità e contro chi amministra la giustizia nel nostro Paese». Una «sfida» al governo Berlusconi, quindi. «Vi chiediamo di uscire dalle prescrizioni per il falso in bilancio, dalla inutilizzabilità delle prove acquisite attraverso le rogatorie, dalle discriminazioni fiscali e dalle inique agevolazioni ai riciclatori - aveva esortato il presidente dei deputati diessini - Vi chiediamo insomma di uscire da queste vergognose».

Pochi minuti e fioccano le polemiche. «Quella di Violante è una posizione personale che non condivido» afferma Pietro Folena che coglie l'occasione per criticare Piero Fassino che sul Foglio di ieri aveva parlato di una «soluzione politica» per Tangentopoli «che non deve essere vissuta dai cittadini come autoassoluzione della politica». Insomma: da ieri Mani pulite è tornata al centro del dibattito. E questa volta non per iniziativa del Polo, che pure aveva chiesto la commissione parlamentare fin dall'inizio della legislatura. «Non c'è una soluzione politica - spiega Folena ribattendo a Fassino - Oggi siamo entrati in una fase nuova: c'è un governo che sta abbassando scandalosamente la guardia sulla giustizia e sulla legalità». Fabio Mussi, intanto, sot-



toinea che giovedì scorso il gruppo Ds non ha affrontato il tema Tangentopoli. L'idea della commissione «non è stata affacciata, io l'ho appresa in diretta - aggiunge - durante l'intervento del capogruppo». Secondo il vice presidente della Camera il problema oggi è quello della distruzione delle stesse basi dello Stato liberale e del vivere civile e non quello delle inchieste di dieci anni fa». E Giovanna Melandri pone l'accento sulla opportunità di una «collaborazione tra maggioranza ed opposizione» prospettata nel giorno in cui «un decreto del governo rimette in gioco i principi di legalità». Marco Fumagalli, invece, accusa la destra di abbassare «scandalosamente la guardia nella lotta alla mafia e alla criminalità».

E Cesare Salvi spiega che Violante «sbaglia ieri da Presidente della Camera e sbaglia oggi da capogruppo dei Ds nel cercare a tutti i costi intese bipartitane».

Insomma: un fuoco di fila di critiche. Mentre Fassino, da Napoli, fa sapere che il problema Tangentopoli non si può risolvere «a colpi di maggioranza» e che le commissioni parlamentari «non sono la sede più opportuna per risolvere complessi e delicati problemi politici. Se si vuole una seria Commissione che rifletta sugli anni di Tangentopoli - afferma il candidato alla segreteria Ds - allora bisognerebbe farla con una composizione che sia garanzia di assoluta imparzialità e assoluta distanza e autonomia dal sistema politico». Ma Enrico

Il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante



Morando, candidato dell'area liberal-ulivista, si schiera con Violante: «Sono favorevole - afferma - naturalmente con tutte le garanzie previste in un contesto nel quale risultasse chiaro che oggetto dell'inchiesta non erano le indagini ancora in corso».

Anche il popolare Castagnetti non chiude le porte alla commissione. «Va bene la proposta di Violante - spiega - ma ricordo che c'è una posizione ufficiale dell'Ulivo di dispo-

ponibilità, ad una condizione: quella di estendere l'orizzonte dell'indagine a tutti i fatti di criminalità del Paese». Questo mentre Paolo Gentiloni, braccio destro di Rutelli, ribadisce che «con i segnali di attacco alla magistratura e di demolizione del sistema della legalità» la commissione «difficilmente» potrebbe arrivare alla verità. «In altri climi - aggiunge - la discussione ovviamente sarebbe invece legittima».

Ulivo: bloccata mozione antiraid

ROMA Ulivo di nuovo in fermento sulla crisi in Afghanistan. Materia del contendere è l'annunciata raccolta di firme da parte di alcuni esponenti (fra gli altri Rosy Bindi per la Margherita, la sinistra dei Ds, Paolo Cento per i Verdi e Maura Cossutta per il Pdc) su una mozione di impegno al governo per chiedere una pausa dei bombardamenti in Afghanistan, a scopi umanitari. La raccolta di firme, dopo una dura reprimenda del capigruppo Ds e Margherita ai loro deputati è stata per ora bloccata. E adesso si lavora ad un altro tipo di documento bipartisan, sul quale i vertici dell'Ulivo vorrebbero coinvolgere anche maggioranza e governo: un testo che chiede la realizzazione di un «corridoio umanitario» al massimo in 20 giorni.

Il confronto interno al centrosinistra, però, non sarebbe ancora del tutto concluso. Alcuni dei promotori dell'iniziativa non sono ancora convinti della bontà di soprassedere ad un pronunciamento del Parlamento sulla sospensione dei bombardamenti. Nell'assemblea dei deputati Ds di giovedì sera, in particolare, gli animi sarebbero stati piuttosto accesi. A fronte del duro intervento di Violante contro un documento promosso da parlamentari del centrosinistra in una formulazione che escludeva a priori ogni possibile convergenza bipartisan, la sinistra diessina aveva chiaramente avvertito che qualora Pdc e Verdi avessero portato fino in fondo una richiesta di stop alle bombe, il loro sostegno non sarebbe potuto mancare.

Analogo il confronto fra il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti ed alcuni deputati del suo gruppo. Nelle more di quelle che saranno le scelte individuali di deputati e gruppi dell'Ulivo, in ogni caso, già ieri sera Marco Minniti e Valerio Calzolaio hanno predisposto una risoluzione che sia potenzialmente assumibile dal governo. Dal dispositivo è stata eliminata la richiesta esplicita di sospendere i bombardamenti. L'impegno chiesto al governo italiano è ora di promuovere un corridoio umanitario.

Martino: l'Usa day potrebbe slittare ad altra data Veltroni a Ferrara: faccio il mio dovere di sindaco

ROMA Finisce pari il botta e risposta fra Walter Veltroni e Giuliano Ferrara sull'opportunità di tenere la manifestazione pro-Usa il 10 novembre, in concomitanza con quella già indetta dal movimento no-global. I due antagonisti restano fermi sulle loro posizioni. Ma il ministro Martino raccoglie le preoccupazioni del sindaco di Roma e ipotizza uno slittamento di una settimana per la marcia filo-americana: «La data del 10 novembre è indicativa, non è ancora definitivamente fissata, è possibile che ci sia un rinvio».

A innescare la polemica era stato Ferrara, che sul Foglio di ieri ha criticato la richiesta di Veltroni a Berlusconi: annullare la marcia per motivi di ordine pubblico, come si riteneva opportuno fare per il vertice Fao. Nell'editoriale, Ferrara picchiava duro contro «Walter Moriconi, americano delle occasioni festive». La risposta di Veltroni non si fa attendere: «Caro Giuliano, che dire del commento che hai pubblicato? Una scarica di insulti». E sul merito, ricorda come proprio la paura di problemi di ordine pubblico aveva portato il governo a spostare il summit

«senza alcuna consultazione preventiva con il sindaco della città». I no global, invece, hanno confermato il corteo: «Con ciò Roma - prosegue Veltroni - si è trovata nella condizione di non poter ospitare il vertice sulla fame nel mondo ma di dover ospitare le manifestazioni antagoniste. Dopodiché ho scoperto che venivano indette per lo stesso giorno, e in piazze adiacenti, manifestazioni evidentemente contrapposte. Avrei dovuto disinteressarmi di quel che poteva conseguire?». Veltroni conclude affermando di aver fatto solo «il mio dovere di sindaco».

Ferrara, in sostanza, si scusa per i toni ma conferma il dissenso. «Caro Walter - ribatte - sono stato un po' duro e me ne dispiace, visto che alla fine ci lega una consuetudine non rinnegata». Poi contrattacca: «È in atto una manovra di inquinamento e di afflosciamento della manifestazione» che invece è «un atto di solidarietà e di amore che ha suscitato anche la spontanea gratitudine di Bill Clinton». Dunque, conclude il direttore del Foglio, «tengo duro sul mio dissenso sulla tua lettera... ma ti ringrazio per la risposta civile». f.f.

Incredibile serata nel salotto di Ra1. Schifani, Graldi e Belpietro messi nelle condizioni di attaccare l'ex giudice di Mani Pulite

“Porta a porta”: Vespa lascia “processare” Di Pietro

Maria Novella Oppo

MILANO Processo ad Antonio Di Pietro e a tutta la magistratura l'altra sera a 'Porta a porta'. Processo sommario, ovviamente e senza prove, per eseguire, in quella sorta di Tribunale speciale del vespismo, una sentenza decisa tanto tempo fa, una vendetta, un piatto freddo riscaldato per ordini superiori. Tutta la serata è stata dedicata ad accusare l'ex pm di aver lasciato la toga per oscure ragioni politiche, per un disegno di potere personale che sarebbe fallito. E da ciò la sua avversione per Berlusconi, che invece ha vinto, ma ovviamente non per ambizione. E' noto infatti che chi attualmente governa il paese è stato costretto a 'bere l'amaro calice' e a impadronirsi del potere contro voglia, come si può giudicare dalle leggi fatte nei primi cento giorni, tutte a suo danno.

Lo stile da talk show degli uomini del Polo è ormai raffinato: quando l'avversario politi-

co cerca di entrare nel merito, portando ragioni concrete, lo si interrompe continuamente, buttandogli tra i piedi come chiodi acuminati, accuse devianti per portarlo fuori strada.

E se lui risponde anche a quelle, se ne inventano altre. La tecnica, messa a punto da Elio Vitto, stavolta è stata messa in atto dal suo imitatore Schifani, sostenuto da un collegio di avvo-

cati d'accusa composto dal direttore del Giornale, quello del Messaggero e ovviamente dallo stesso Vespa. Nonché, in finale, da alcuni assolti eccellenti come Contrada e Mannino e da comuni cittadini vittime di errori giudiziari, che non c'entravano niente né con Di Pietro, né con Tangentopoli.

Di Pietro ha comunque spiegato, per l'ennesima volta, di aver lasciato la magistratura (e poi anche il ministero) per poter difendere il suo onore dalle accuse che gli venivano mosse, in un crescendo ben orchestrato di articoli sui giornali e perfino documenti falsi. E si è difeso, affrontando decine di processi, senza prescrizioni e senza far approvare dal Parlamento leggi su misura per il suo caso.

Non altrettanto felicemente Di Pietro è uscito dalla trasmissione di Vespa, alla quale si è presentato forse con un po' di ingenuità, dato lo schieramento. Con il solo presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Gennaro, impegnato a difendere il ruolo e l'autonomia

della magistratura dal forsennato attacco.

Il menu cucinato dallo chef Bruno Vespa (è ordinato da chissà chi) alla fine è risultato un insieme di piattini avvelenati, in un crescendo di urla e di accuse tese a criminalizzare la magistratura, che avrebbe 'massacrato' una intera classe politica usando, secondo la dizione di Berlusconi 'prove false'. La magistratura in genere, ma in particolare quella che ha osato accusare lo stesso Berlusconi, i suoi amici e gli amici degli amici. Un quadro desolante, quello fornito da Vespa, pieno anche di segnali minacciosi (come quelli lanciati da Contrada ai giudici che hanno sostenuto l'accusa contro di lui).

Si è entrati in una serie di casi particolari, senza alcuna possibilità di approfondirli, ma lasciandoli tutti affidati alle parole degli interessati. E, se tutto questo è grave, non lo è ancora quanto la serie di leggi promossa dal governo Berlusconi nei suoi primi cento giorni a favore suo.

L'Avvenire a al premier: risolvere il conflitto di interessi è un fatto di civiltà. Si vari la legge rapidamente

Un lettore scrive all'Avvenire, dichiarando il suo senso di sconcerto di fronte alla trasmissione «Grande Fratello». A un giudizio negativo in senso assoluto, infatti si accompagna un disagio aggiunto «per il momento di terrore e di dolore che stiamo attraversando». In conclusione, una domanda al direttore del quotidiano: «Non pensa che ci troviamo di fronte a un caso di conflitto di interessi non economico ma morale?»

La risposta del direttore, dopo aver concordato sul «contrasto stridente» tra i fatti gravi che scon-

volgono il mondo e la «terribile leggerezza» di certe trasmissioni, affronta il tema del conflitto di interessi. Così: «Il nostro giornale ha fatto presente da tempo la necessità che si giunga a una seria regolamentazione del conflitto di interessi. E' un'esigenza di civiltà democratica che ribadiamo». Per concludere, raccogliendo l'accento del lettore alla «sensibilità odierna più acuta»: «Saremmo davvero felici di registrare un gesto unilaterale del nostro presidente che, anticipando la legge che sarà - ci auguriamo - varata rapidamente, chiuda questo capitolo.»

Interrogazione della Quercia su una difesa di alcuni giorni fa. Il sottosegretario: l'ho detto a Berlusconi

Taormina continua a fare l'avvocato

ROMA Quali provvedimenti il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno intendono assumere nei confronti del sottosegretario Carlo Taormina visto che «continua a difendere imputati di criminalità organizzata» nonostante i suoi impegni di governo? E' questo il succo dell'interrogazione parlamentare presentata da un gruppo di deputati della Quercia (Bonito, Finocchiaro, Soda, Leoni, Lucidi, Kessler, Carboni). Due giorni fa, ricordano i parlamentari, davanti alla VII sezione della casazione l'avvocato Taormina ha difeso un imputato condannato in due gradi di giudizio per reati di criminalità organizzata e omicidio. «Ripetu-

tamente e reiteratamente parlamentari hanno denunciato il comportamento del sottosegretario ponendo in evidenza la palese incompatibilità tra il suo incarico e la libera professione svolta da Taormina in favore di imputati di criminalità organizzata in cui risulti la costituzione di parte civile dello Stato». Insomma, esiste un conflitto istituzionale e deontologico se chi dovrebbe contrastare la criminalità poi la difende in tribunale.

Questa volta Carlo Taormina è costretto a rispondere a quello che definisce «l'ennesimo attacco della sinistra». La sua difesa: nel caso specifico ricordato dai parlamentari del-

la Quercia, si è trattato di un impegno professionale assunto da oltre un anno al quale non è stato possibile rinunciare e neppure farsi sostituire da un altro; della cosa comunque era stato informato il presidente del Consiglio «al quale avevo anche evidenziato che si trattava dell'ultima mia incombenza». «Confermo che, nonostante la insussistenza di qualsiasi ipotesi di incompatibilità sul piano legale - conclude il sottosegretario agli Interni - la mia rinuncia ai mandati difensionali in materia di criminalità organizzata è stata totale e che nessun altro processo del genere è da oggi di mia pertinenza professionale».

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 38, Tel. 0131.445552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210855
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2636635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ci ha lasciati prematuramente, dopo breve e terribile malattia, la compagna

ADA FRANCESCA MARCIANO
 professoressa, scrittrice storica d'architettura

Lo annuncia suo marito Ghislain Majaud con gli amici Gianfranco Pagliarulo, Marco Rizzo e Marco Romani. I funerali si svolgeranno sabato mattina alle ore 9.00 presso la chiesa di San Barnaba a Roma in piazza dei Geografi.

26-10-1991 26-10-2001
 10° ANNIVERSARIO
 dalla scomparsa del
 Cav. Luigi Calanca

I Democratici di sinistra di Calcastra-Samoggia ricordano la lunga militanza politica e amministrativa. Si stringono in questo momento alla moglie Lina, alla figlia Nada e a tutti i familiari, ricordando Gigi con immutato affetto.

Calcastra Crespellano (Bo), 26 ottobre 2001

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00